

Li raccontano Marcello Sorgi e Mario Pandinelli in modo agile in un libro edito da Marsilio

Comunismo, cento anni di storia

Il Pci nacque infatti a Livorno il 21 gennaio 1921

DI GIANFRANCO MORRA

Cento anni in un pomeriggio? È possibile e può anche essere gradevole, se il libro è vivace e ben scritto. Come quello, appena comparso, di due giornalisti di razza come **Marcello Sorgi** e **Mario Pandinelli**: «Quando c'erano i comunisti. I cento anni del Pci tra cronaca e storia» (Marsilio, 240 pagine, euro 18). Sorgi è stato, tra l'altro, direttore della *Stampa*, del *Tg1* e del *Giornale Radio Rai*. Con lui ha lavorato Mario Pandinelli che è stato a lungo direttore del *Messaggero* di Roma.

Il libro parte da un evento, del quale fra pochi mesi ricorrerà il centenario: il 21 gennaio 1921, nacque a Livorno, nel Teatro San Marco, il Partito Comunista d'Italia (considerato come sezione della internazionale comunista). Ne furono artefici, fra gli altri, **Gramsci**, **Togliatti** e **Terracini**.

Il programma del nuovo partito era perentorio: «il proletariato non può infrangere, né modificare il sistema dei rapporti capitalistici

di produzione, da cui deriva il suo sfruttamento, senza l'abbattimento del potere borghese. Dopo l'abbattimento non può organizzarsi come classe dominante che con la distruzione dell'apparato sociale borghese e con l'instaurazione di una vera e propria dittatura, con la organizzazione armata del proletariato per respingere gli attacchi interni ed esterni».

Gramsci ne fu il segretario sino alla estinzione del partito per opera di Mussolini nel 1926. Ora il libro segue, con narrazioni brevi e icastiche, tutti gli eventi del Pci, che fu il più grande partito comunista dell'Occidente: la falce e il martello,

Lenin e l'Armata Rossa, la rivoluzione d'ottobre, gli anni del silenzio e quelli della resistenza, il primo maggio, la subordinazione anche finanziaria a Mosca, l'imperialismo americano e le rivolte degli studenti, il compromesso storico e la trasformazione della Bolognina.

Lascia stupiti la narrazione di come il Pci sia sopravvissuto al ventennio fascista, allo scandalo dello stalinismo, ai fatti di Ungheria. Sorgi sottolinea la sua contraddizione. Da un lato le sue radici nella storia d'Italia (**Croce** e **Gramsci**) dall'altro la sua subordinazione a Mo-

la scuola, sino ad inglobare non pochi elementi della tradizione cattolica italiana.

Allora comunista non era solo «qualcuno», ma molti cittadini, anche privi della tessera, ma scontenti prima del regime democristiano e della globalizzazione poi. E della cultura populista e grillina, che oggi impone la propria egemonia sulla società. Naturalmente passano nel racconto i personaggi più illustri del comunismo, **Luigi Longo** ed **Enrico Berlinguer** sino a giungere a **Massimo d'Alema**, **Piero Fassino**, **Walter Veltroni**, **Matteo Renzi** e **Nicola Zingarelli**.

Alla fine degli anni Ottanta Achille Occhetto cambiò non solo il nome, visto che lo stalinismo era finito. Il Pci continuò ad esistere, ma modificando le sue tattiche, divenendo Pds, Ds e ora Pd. Certo in senso pieno i comunisti stavano cambiando. Entrando in una nebbiosa «terza via», mutuata da **Bill**

Clinton e **Tony Blair**, che fa prevalere tra i postcomunisti l'accettazione del nuovo capitalismo finanziario, considerato il naturale alleato delle sinistre in una comune missione di modernizzazione.

Alla fine del libro gli autori ristampano un documento di grande interesse, la celebre intervista rilasciata nel 1981 da Umberto Terracini, che fu tra i fondatori del Pci e presidente della Assemblea Costituente, spirito libero e talvolta dissidente: nel 1939 criticò l'alleanza tra Hitler e Stalin e fu sospeso dal Pci. Nell'Italia democratica fu contrario al compromesso storico di Moro-Berlinguer.

Egli apparteneva ai comunisti aperti al contributo del socialismo democratico. Non possiamo (scriveva) prescindere dal pieno riconoscimento dei diritti, fondamentale per ogni socialismo.

Basta guardare a quei paesi dove sono state poste le premesse politiche per il socialismo, ma sono state trascurate quelle economiche e sociali. In quei paesi la prova è fallita.

© Riproduzione riservata

Il programma del Pci era perentorio: «Il proletariato non può infrangere, né modificare il sistema dei rapporti capitalistici di produzione, da cui deriva il suo sfruttamento, senza l'abbattimento del potere borghese. Dopo l'abbattimento non può organizzarsi come classe dominante che con la distruzione dell'apparato sociale borghese e con l'instaurazione di una vera e propria dittatura, con la organizzazione armata del proletariato per respingere gli attacchi interni ed esterni»

sca, che si è poi tradotta nel rifiuto dei rapporti col socialismo e con la diffidenza per l'economia di mercato.

E negli anni della democrazia il Pci è cresciuto, anche economicamente, ma soprattutto ha realizzato un suo dominio esercitato sulla società civile, sulla cultura e

CARTA CANTA

I Marzotto anche nell'insegnamento di arte e design

DI ANDREA GIACOBINO

I Marzotto «salgono in cattedra». Il ramo della famiglia che fa capo agli eredi del defunto conte **Paolo Marzotto**, infatti, è capofila di un piccolo «club deal» che ha da poco rilevato l'80% della *Rome University of Fine Arts*, fondata nel 1998 da **Alfio Mongelli**. Si tratta di un centro didattico multidisciplinare e internazionale, ufficialmente riconosciuto dal Ministero dell'Università e della Ricerca, che offre percorsi formativi nel campo dell'arte, del design, della comunicazione e della media art. Il passaggio della proprietà è avvenuto mediante la Know, una srl costituita pochi giorni fa a Milano davanti al notaio **Ciro De Vivo** da **Davide Valli** in nome e per conto della Lca Ventures che fa capo all'avvocato d'affari **Giovanni Lega**, già promotore con **Vitaliano Borromeo Aresè** e **Marco Galateri di Genola** di *TheSpac*. La newco ha poi varato un aumento di capitale da 10mila euro a 1,3 milioni di valore nominale con un sovrapprezzo di 5,4 milioni, servito anche per acquisire le quote di Mongelli e dei figli.

La ricapitalizzazione s'è conclusa da poco e il libro soci vede primo azionista col 30,15% la vicentina Pfc che fa capo a **Dominique** e **Veronica Marzotto**, figlie di Paolo scomparso pochi mesi fa e dei loro eredi: la società d'investimento è guidata da **Roberto Notarbartolo**

di **Villarosa** (marito di **Veronica**), già in Mediobanca e poi in Banca Leonardo a fianco di **Gerardo Braggiotti**. Con una quota identica figura la svizzera **Brahma**, il family office dei **Colussi**, seguita col 14,7% dalla Gm Investimenti di **Giuseppe Miroglio** dell'omonima dinastia tessile di Alba. Soci minori sono fra gli altri la citata Lca Ventures, **Bernardo Attolico** head of equity investments di Simest, i commercialisti milanesi **Naggi**, **Salomone Benveniste** amministratore delegato del colosso alimentare Bolton di proprietà dei **Nissim**, i **De Brabant** azionisti di Jakala, gli avvocati **Pedersoli** e **Borromeo Aresè**. *Rome University of Fine Arts* nel 2019 ha segnato ricavi per 4,7 milioni con un utile di 200 mila euro.

Famiglia Prada con lautissimi dividendi

La famiglia **Prada** sceglie la prudenza patrimoniale ma incassa comunque lautissimi dividendi. Qualche giorno fa, infatti, è stato approvato il bilancio 2019 di **Bellatrix**, cassaforte che detiene il 65% di Prada Holding (che a sua volta possiede l'80% della quotata Prada spa) e che è controllata per il 53,85% dalla **Miuccia Prada** e dal fratello **Alberto** e dalla sorella **Marina** coi rispettivi veicoli **Rigel** e **Mirar** titolari ciascuno del 23,08%. I tre soci, spiega la

nota integrativa, durante il 2019 e a gennaio scorso si sono distribuiti un monte cedole di 71 milioni.

Bellatrix durante lo scorso anno ha incassato dividendi da Prada Holding per 27,2 milioni (in calo dai 42 milioni dell'anno prima) e ha dovuto segnare la minusvalenza di 19,6 milioni a seguito della cessione per 64,8 milioni alla quotata del 98% di Fratelli Prada che era in carico a 84,4 milioni. Il combinato disposto spiega perché l'utile di **Bellatrix** è diminuito anno su anno da 44,1 a 7,1 milioni, profitto che interamente mandato a riserva ha determinato una crescita del patrimonio netto a 942 milioni.

Miuccia con Ludo ha in portafoglio anche 101,8 milioni di obbligazioni (di cui 60,31 milioni in euro e 36,7 milioni in dollari) oltre a 4,9 milioni di un fondo assicurativo Aviva in dollari e ha accantonato l'intero utile 2019 di 36 milioni facendo così salire il patrimonio netto a 555,4 milioni. Stessa scelta è stata fatta da **Alberto** e **Marina** che hanno accantonato i profitti 2019 rispettivamente di 9,8 e 10,2 milioni, facendo salire i rispettivi patrimoni netti delle loro casseforti a 315,7 e 351 milioni. Il 35% restante di Prada Holding, infine, è della Pa Be 1 di **Patrizio Bertelli**, marito di **Miuccia**, che ha chiuso il 2019 con un utile invariato di 27 milioni, rinviato a nuovo. La società, che ha un patrimonio netto di 700 milioni, lo scorso anno ha distribuito al socio una cedola di 15 milioni.

Reale mutua si sfilata e Brera Sim si liquida

Il gruppo **Reale Mutua** si sfilata dall'acquisizione di **Brera Sim** che a un anno circa dalla sua nascita finisce in liquidazione. Qualche giorno fa, infatti, davanti al notaio **Monica Scaravelli** s'è presentato **Vincenzo Furfaro** per presiedere l'assemblea straordinaria della sim e deliberarne lo scioglimento anticipato con la nomina a lui stesso di liquidatore. Nel verbale d'assemblea è scritto che la liquidazione è giunta dopo che è tramontato il «progetto di sviluppo della società sotto forma di un investimento di capitale di rischio» da parte di un gruppo assicurativo-bancario-finanziario italiano, che è appunto **Reale Mutua** con cui erano stati già raggiunti accordi di distribuzione in particolare attraverso le controllate **Banca Reale** e **Italiana Assicurazioni**.

La sim costituita a marzo 2019 vedeva come soci al 75% la **Nalim** di **Furfaro**, **Luciano Rizzo** e **Paolo Andrea di Lullo** (tutti e tre con un passato manageriale in **Old Mutual Wealth** Italia poi fusa sotto il cappello del fondo **Cinven** in **Phlavia** Investimenti assieme ad **Eurovita** ed **Ergo Previdenza**) e al 25% la **Grifo Holding** di **Bernardo Franchi**, dov'era stato conferito il 100% del gruppo **Asfalia** che opera dal 2003 nel brokeraggio assicurativo con le controllate **Argenta**, **Asfalia Prime Broker**, **Beside Wealth Solutions** e **Quadratium**.

© Riproduzione riservata